

# *FRASEOLOGIA E PAREMIOLOGIA NELL'AUTISMO DI LIVELLO 1: NUOVE PROSPETTIVE PER LA RICERCA LINGUISTICA*

*Cristina Filigheddu*

*UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA*

[\*cristinafiligheddu@gmail.com\*](mailto:cristinafiligheddu@gmail.com)

**Riassunto:** Oggetto di questo articolo è l'analisi dei rapporti che intercorrono tra i contenuti fraseologici e paremiologici tipici della lingua italiana e l'autismo di livello 1. In particolare, il percorso verte sulle dinamiche ricettive e sul processo acquisizionale del campione rispetto a questo tipo di strutture. Per costruire questo impianto di ricerca si è fatto uso di studi che vagliassero a livello metodologico le difficoltà insite nell'uso idiomatico e proverbiale della lingua e di materiali esclusivi volti a estrapolare risultati pratici concernenti il contesto d'interesse qui indagato.

**Parole chiave:** autismo, fraseologia, paremiologia, psicolinguistica

**Abstract:** This paper is mainly focused on the study and the use of phraseological and paremiological contents by the level 1 autistic population. Specifically, the topic is treated from two different points of view: the first part is focused on the dynamics at a receptive level and the other part is about the acquisitional process of these linguistic patterns. To build a suitable research modality there will be the use of theoretical studies, which investigate in terms of method the difficulties inherent to the idiomatic and proverbial use of the language, and the application of exclusive materials to obtain results concerning the relationship between the level 1 autistic population and the linguistic structures here investigated.

**Key-words:** autism, phraseology, paremiology, psycholinguistics

## Introduzione

Il presente articolo nasce dalla volontà di approfondire le modalità con cui la popolazione autistica di livello 1 si confronta con la fraseologia e i contenuti paralinguistici tipici della lingua italiana. Le metodologie di verifica e i risultati ottenuti fanno parte di un percorso di ricerca<sup>1</sup> che, è bene sottolinearlo, ha trattato i materiali del campione come contributi di soggetti d'interesse linguistico e non come pazienti con linguaggio deficitario da correggere. La prospettiva qui adottata fa infatti capo a una dichiarazione di Boggio in merito agli sviluppi della ricerca linguistica (2016: 193):

Sembra che la ricerca linguistica intesa come strumento di comprensione profonda dell'individuo stia compiendo proprio ora, e solo ora, i primi passi. Le modalità d'indagine che la caratterizzano sembrano inoltre configurarla come una pratica di traduzione, o decodifica, basata sulla sospensione delle aspettative linguistiche normotipiche in modo da poter cogliere e analizzare i meccanismi linguistici atipici come di per sé autonomi e significanti. Il ribaltamento di prospettiva, che pone l'interlocutore/ascoltatore normotipico [...] nella posizione di chi deve adeguarsi a un codice sconosciuto sottoponendo il proprio (e non l'altrui) agli interventi correttivi necessari per essere innanzitutto in grado di comprendere poi, idealmente, a sua volta di comunicare, è macroscopico.

L'impostazione del lavoro, oltre che essere in linea con questo tipo di prospettiva si articola, a livello contenutistico, secondo il seguente schema: dopo una prima parte, che si occupa di spiegare le ragioni per le quali si sia scelto proprio l'autismo di livello 1 come tema da confrontare alle strutture qui analizzate, si passa a una seconda parte nella quale si prendono in analisi le caratteristiche che contraddistinguono queste costruzioni e l'uso che ne fa il campione scelto, mentre l'ultima parte verte sull'esame di materiali pratici estrapolati tramite interviste linguistiche semi-strutturate. È bene tenere a mente che i nove *case studies* presentati rientrano nella molteplicità ricchissima dello spettro, per cui l'analisi è da considerarsi improntata a un tipo di raccolta dati di stampo principalmente qualitativo. Il lavoro si situa in un contesto multidisciplinare, che vede interfacciarsi lo studio linguistico del fenomeno in sé, la linguistica clinica, la pragmatica sperimentale e la psicolinguistica.

---

1 I materiali qui analizzati provengono dal lavoro di tesi della sottoscritta, discussa presso Università per Stranieri di Siena, avente come relatore il prof. Massimo Palermo e correlatrice la prof.ssa Valentina Bianchi.

## 1. L'autismo di livello 1: una breve panoramica

È necessario rispondere alla necessità di dare una nozione preliminare rispetto a cosa significhi “Autismo di livello 1”, per rendere più agevole il passaggio alle considerazioni successive, come la correlazione tra la condizione e le difficoltà nell’uso del non letterale, che emergeranno in vari modi durante il dipanarsi di questo percorso. Con questa dicitura viene identificato quello che in molti studi è ancora definito come *High Functioning Autism* (HFA), e cioè autismo ad alto funzionamento, nel quale è presente una relativa conservazione delle facoltà linguistiche e delle abilità cognitive (Chahboun *et al.*, 2016: 2). Infatti, la nuova edizione aggiornata del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM-5), redatto dall’*American Psychiatric Association*, ha optato per un sistema di divisione tripartito, assorbendo anche la dicitura ormai obsoleta “sindrome di Asperger”. Dentro questo schema i tre livelli procedono in base al supporto necessario alla comunicazione sociale e alla rigidità dei comportamenti, e il livello 1, d’interesse per la ricerca qui condotta, necessita di supporto minimo rispetto ai tre. Come anticipato anche in principio, nei casi di nostro interesse «le competenze lessicali sono pressoché analoghe a quelle dei neurotipici» (Vibi, 2016: 220).

### 1.1. Fraseologia e paremiologia: qual è la correlazione con l'autismo?

È importante soffermarsi “un momento” sul perché le due discipline in analisi possano risultare concettualmente avverse per il campione autistico. Infatti, quella che negli autistici viene bollata semplicisticamente come incapacità comunicativa attiene in realtà a un diverso processo valutativo rispetto a espressioni non letterali (Boggio, 2016: 183). Le strutture oggetto di questo lavoro sono appunto pertinenti rispetto all’ambito dell’interpretazione non letterale; queste verranno prese in esame sia secondo un’ottica prettamente linguistica, sia per stabilire una correlazione con le dinamiche del funzionamento autistico. In particolare, si prendono qui in esame l’ambito paremiologico e fraseologico che, accomunati da una non letteralità interpretativa, fanno entrambi capo all’ambito metaforico. Appurato questo, non stupisce notare che proverbi e modi di dire abbiano peculiarità diverse e, proprio perché risultano di più difficile decodifica rispetto alle metafore convenzionali, ad oggi gli studi sulle espressioni idiomatiche riportano un certo grado di complessità intrinseca. La presenza infatti di un significato compositivo, e cioè dipendente dalla relazione dell’impianto sintattico e del significato esteso, e cioè quando «l’espressione complessa diventa l’equivalente funzionale di un lessema» (cfr. Prandi, 2021: 130) costituiscono già di per sé una notevole sfida nello studio e nell’inserimento contestuale dei fenomeni indagati. Ancora, è bene ricordare che tra le

frasi idiomatiche e i proverbi si rilevano tre differenze fondamentali: la prima sta nell'ordine di grandezza delle due figure, in quanto mentre l'espressione idiomatica "avere il vento in poppa" non ricopre il ruolo di frase, come il proverbio "Non c'è rosa senza spine", ma di costituente di frase; la seconda riguarda la possibilità di generalizzazione, che in un proverbio può essere contingentemente applicata; l'ultima attiene invece ad una fattore semiotico, in quanto all'interno di un atto comunicativo, un proverbio diviene enunciato e l'uso contestuale lo fa passare appunto da un significato generale a uno specifico (Prandi, 2021: 130-131).

Per quanto riguarda le possibilità interpretative in correlazione con l'autismo, una notevole parte della letteratura in merito parla del fatto che, mentre nel caso di individui neurotipici l'aggiunta di un contesto di supporto agevoli notevolmente l'elaborazione del significato figurato di modi di dire e proverbi, questa aggiunta potrebbe non essere sufficiente per far comprendere agli autistici quando devono sospendere l'interpretazione letterale (cfr. Morsanyi *et al.*, 2021: 382-368). Questo comporta, come si vedrà più avanti, la creazione e la messa in atto di strategie compensative volte a usare il linguaggio figurato in maniera socialmente opportuna, o addirittura a cercare di ometterlo dal proprio idioletto, con risultati non sempre consapevoli del fatto che la spinta metaforica anche nel linguaggio quotidiano è fortissima (Lakoff, Johnson, 2003: 3), come vedremo in seguito.

## 2. Le interviste linguistiche: il *corpus* e la struttura

Tramite questo paragrafo si giunge al momento applicativo dello studio: a seguito di un lavoro sulla gestione dell'implicito e la ricezione metaforica nell'autismo di livello 1, compiutasi su 9 *case studies* con funzionalità linguistiche formalmente intatte, si analizzano qui i risultati rispetto alla parte di intervista semistrutturata che ha gettato luce sulla dimestichezza dei soggetti con unità polirematiche e tipiche espressioni idiomatiche.

Tale studio ha come protagoniste categorie abbastanza trascurate dagli studi precedenti, e cioè le donne e gli adulti (Boggio, 2016: 192), che sono spesso sotto-diagnosticate per via delle strategie di *camouflage* come *masking* e *copying*, che ritardano la diagnosi perché mascherano la condizione. Il campione era così statuito: la fascia d'età media nel *range* 20-40 anni, la distribuzione per sesso vedeva una maggioranza di partecipazione femminile, con sette donne e due uomini a prendere parte al progetto. Si è rilevato il contributo di una partecipante APC (Alto Potenziale Cognitivo) tra i nove, che è stata comunque inserita per fortificare quell'idea secondo la quale, anche a parità di diagnosi, l'autismo sia uno spettro e come tale vada trattato, nelle sue differenti manifestazioni variabili per sesso, età e inclinazioni personali.

Vi è infatti tra le nove persone intervistate, una moltitudine di aspirazioni, professioni e interessi diversi: troviamo infatti all'interno del campionario un ferroviere matematico, una tanatoesteta, un'avvocata, una ricercatrice ecc. I risultati riportati tengono infatti conto del fatto che, come da revisione della categoria diagnostica nel DSM-5, lo spettro autistico comprenda una molteplicità molto ampia e proprio per questo è stato considerato valido l'accostamento con il solo campione autistico, comparando la varietà di risultati ottenuti.

Il confronto con soggetti neurotipici non è priorità di questo studio, nel quale si è cercato invece di dare risalto alle interpretazioni degli informanti, pur con la consapevolezza, spesso portata alla luce proprio dagli stessi informanti, che nel quotidiano è molto comune assistere e trovarsi coinvolti in interazioni autistico-neurotipico. In particolar modo, l'intervista ha avuto come scopo di indagare l'interpretazione di alcune espressioni tipiche della lingua italiana, quali:

- I. La tautologia-proverbio "Una promessa è una promessa"
- II. L'espressione "tenere gli occhi sulla palla"
- III. L'espressione "mettere il carro davanti ai buoi"
- IV. L'espressione "rompere gli indugi"
- V. L'espressione "mangiare la foglia"
- VI. L'espressione "fare orecchie da mercante"
- VIII. L'espressione "andare a letto con le galline"
- IX. La metafora convenzionale "coltivare un'amicizia".

A tutti è stato chiesto di fornire la loro interpretazione rispetto a questo tipo di strutture, ed è bene precisare che durante la stesura del protocollo di intervista si è tenuto conto del fatto che gli studi indichino come le maggiori differenze tra lo sviluppo tipico e quello autistico siano di solito riscontrabili durante l'assegnazione di compiti che prevedono risposte più articolate, come verbalizzare una possibile metafora presente in un'immagine o spiegare il significato della metafora stessa. (Morsanyi *et al.*, 2020: 12). Senza appunto che questo volesse inficiare la lettura non comparativa che è stata fatta, si è letto il dato linguistico per come riportato e si sono usati studi simili per capire quali fossero le strategie più adatte per indagare i temi scelti. Un'ultima parte, più aperta, ha dato modo agli intervistati di esprimersi più liberamente rispetto agli orientamenti e le scelte linguistiche preferite durante i contesti d'uso indagati.

## 2.1. Analisi dei risultati

La tendenza più evidente, che emerge in quasi tutti i casi è una certa dimestichezza con le strutture più comuni, con una peculiarità ripetuta e bene esemplificata da questo intervento di I. in riferimento a (III): «sappi che per tutte queste frasi io ti darò la spiegazione sociale però poi ti dirò cos'è nella mia testa, cioè l'immagine più letterale che c'è, cioè la persona che prende il carro e lo mette davanti a i buoi». Ancora, in riferimento a (VIII) per I. è «ovvio che coltivare un'amicizia a livello generale significa far crescere un'amicizia, però coltivare un'amicizia nella mia testa è persona che zappa la vigna». Questa doppia modalità interpretativa è ricorrente tra gli intervistati, e in particolare in tre casi c'è la completa esplicitazione di questo duopolio interpretativo, che generalmente riconosce l'uso sociale e non letterale.

Ancora, parallelamente a questo, da parte dei nove partecipanti al progetto emerge la tendenza a scindere la possibilità di interpretazione letterale da quella figurata. Per avere un riscontro più pratico si citano alcuni interventi<sup>2</sup>:

M<sup>3</sup>: Andare a letto con le galline

E: allora io cioè so cosa significa andare a letto con le galline cioè vuol dire andare a nanna presto, però ovviamente l'immagine mentale è proprio una persona che si corica in un pollaio

M: Mangiare la foglia

I: anche qua ecco questi proverbi so che significano, anzi modi di dire so che significano però a me viene subito in mente proprio la cosa fisica però so si so che significa, tipo bersela sai, cascarci [...]

M: infatti mi dicevi le metafore o i modi di dire che abbiamo letto prima

I: ah sì spesso e volentieri penso più all'immagine fisica che a cosa vuol dire però

Si rileva in diversi interventi, tra cui quelli proposti sopra, il collegamento primo a un'immagine mentale letterale, che viene poi scartata in funzione dell'adattamento sociale e dell'uso corretto delle espressioni. Ciò che colpisce infatti, è la dimensione attuativa della scelta interpretativa ogni volta che si presenta un'espressione figurata, che viene descritta da un'intervistata quasi come un processo traduttivo:

S: cioè poi alcuni sono modi di dire che, molto comuni che quindi sai cosa vuole dire quindi le traduci nel linguaggio esplicito che ti serve nella tua testa, almeno io faccio così, crea delle difficoltà comunque perché comunque è una difficoltà in più che crei

<sup>2</sup> I contributi vengono presentati in forma anonima e indicati con l'iniziale dell'informante per garantire il rispetto della privacy.

<sup>3</sup> M. è l'intervistatrice che ha gestito sia la parte di conversazione spontanea sia la parte di intervista strutturata.

nella testa dell'altra persona. Deve elaborare anche quel messaggio per renderlo comprensibile no? Quindi di sicuro non le uso ma perché non mi viene proprio di usarle, non è qualcosa che fa parte del mio linguaggio.

Colpisce ancora, che una delle strategie possibili sia per l'informante evitare il più possibile il linguaggio figurato, almeno quando è consapevole, non inserendole quindi all'interno del suo idioletto pur riconoscendole in esercizi come quello di riconoscimento proposto nella parte strutturata, come se non facessero parte del suo bagaglio linguistico a livello di *output*. È tuttavia da precisare che, nella stessa intervista, l'informante ha utilizzato per cinque volte la locuzione "decostruire lo sguardo maschile", avvicinandosi ad un uso inconsapevole del linguaggio figurato.

Per alcuni, come vedremo a breve, la fraseologia tipica proposta è solo una questione mnemonica, non c'è una comprensione attiva e se non si ricorda pedissequamente il significato c'è una certa difficoltà nel ricostruire cosa la locuzione potrebbe voler dire, come ha infatti sostenuto G. in risposta a (VI), «anche questo son tutti modi di dire che non ho mai capito, credo che sia tipico. Non lo so, non vuol dire fare buon viso a cattivo gioco, non mi ricordo seriamente cosa voglia dire», o ancora, sul proverbio "Rosso di sera, bel tempo si spera":

M: invece per le frasi del tipo che abbiamo detto prima hai mai avuto delle difficoltà?

G: diciamo che di solito non le capisco molto, se le trovo soprattutto quando le trovo nei libri così, però se mi dai delle opzioni tra cui dire significa questo questo o questo, tendenzialmente poi lo capisco cos'è, cioè capisco cosa mi significa. Quindi se mi dai delle alternative riesco ad interpretarle. Spesso anche se mi ricordo che nel contesto del libro o le balzo cioè le ignoravo

M: sì

G: cioè le leggevo ma non ci davvo grande peso, oppure andavo a cercarle? cosa significa questo modo? Bla bla bla, poi magari non so i modi di dire li capisco già di più anche perché 'Rosso di sera bel tempo si spera' questo ce la faccio però tante altre cose che si usano meno magari anche nel parlato eh, a parte anche cercandole poi me le dimenticavo.

### 2.1.1. *Acquisizione o apprendimento?*

A proposito di quanto detto sopra, è opportuno interrogarsi su quanto il processo di assimilazione di queste strutture sia o sia stato naturale per il campione raccolto. È noto che i caratteri dell'apprendimento prevedano una riflessione esplicita, conscia e volontaria da parte dell'apprendente stesso, mentre il processo acquisizionale si basi su un incameramento implicito, inconscio e involontario, caratteri specularmente antitetici rispetto a sopra. (Villarini, 2021: 28-29). Un dato interessante riguarda

infatti la percezione che hanno gli informanti dei loro metodi per riconoscere il non letterale, con alcuni esempi specifici riguardanti gli aspetti paremiologici e fraseologici. Vediamone brevemente qualcuno:

I: Cioè tutti devono imparare le cose nel linguaggio, tutti devono imparare dei modi di fare, dei modi di dire, ma le persone autistiche lo imparano perché si mettono loro a impararle, cioè come se tu ti leggessi un libro su come... le persone non autistiche lo imparano dall'ambiente le persone autistiche lo imparano leggendo un libro o facendo i corsi.

I: Ti giuro quando ero piccola, anche questa non ho mai pienamente capito cosa significasse, però quando leggevo tanti libri da piccola si usava spesso questa espressione mangiare la foglia e io ero tipo: ma perché stanno mangiando una foglia? Perché lo stanno facendo? Perché è buona questa foglia? Ehhh, Gianni Rodari la usava spesso questa espressione 'mangiare la foglia', ed era tipo, mi pare che significasse perché l'avevo cercato fare finta di niente, no nemmeno, non me lo ricordo nemmeno, è talmente inutile che non me lo ricordo.

Negli esempi proposti appare evidente la consapevolezza riguardo alla non naturalezza nell'acquisire questo tipo di strutture, che vengono sì riconosciute, ma a costo di un'estrema fatica, assumendo quindi i caratteri dell'apprendimento. L'unica eccezione a questa tendenza è stato il contributo della persona APC, che riguardo alle espressioni indagate è stata l'unica a sostenere che «non mi sognerei mai di pensare che abbiano un significato letterale, cioè è evidente che non ce l'hanno, e basta, questo».

## Conclusioni

Per concludere, appare opportuno ribadire che la scelta di mettere a contatto la fraseologia e la paremiologia della lingua italiana con il campione autistico di livello 1 qui selezionato appare come una possibilità particolarmente ricca di spunti, sia per quanto riguarda le reazioni e i meccanismi innescati dalle unità trattate, sia per quanto concerne le modalità con le quali queste strutture sono state apprese. Le tendenze principali appaiono la doppia percezione delle costruzioni fraseologiche, e la scelta in base al contesto d'uso, compiendo un discernimento tra l'immagine fisica delle locuzioni e il loro significato non letterale. In questo dipanarsi tra le possibili scelte interpretative trovano spazio varie strategie per fronteggiare queste strutture, come l'omissione volontaria, quando possibile, di forme proverbiali più desuete o la ricorrenza mnemonica al bagaglio di espressioni contenenti linguaggio figurato. Si sottolinea inoltre, la difficoltà e la fatica di due degli informanti

nell'acquisire, o per meglio dire, apprendere questo tipo di strutture, che vengono definite dagli informanti stessi come ostiche e necessitanti di molto tempo o molti stimoli per essere imparate. L'auspicio è che lo studio e il dibattito rispetto a queste dinamiche sia sempre più vivace e che la ricerca apra nuovi spazi di riflessione che includano la neurodivergenza come modello d'interesse per una panoramica linguistica più inclusiva.

## **Bibliografia**

- AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION (2013), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders-5*, Washington, American Psychiatric Publishing.
- BOGGIO Sara (2016), "Disturbi dello Spettro Autistico: osservazioni linguistiche e spunti" in R. Scarpa, *Le lingue della malattia: psicosi, spettro autistico, Alzheimer*, Milano, Mimesis, 179- 211.
- CHAHBOUN Sobh *et al.* (2016), "Can You Play with Fire and Not Hurt Yourself? A Comparative Study in Figurative Language Comprehension between Individuals with and without Autism Spectrum Disorder" in *PLoS One*, 11, 12, 1-24.
- LAKOFF George, JOHNSON Mark (2003), *Metaphors We Live By*, University of Chicago Press, Chicago.
- MORSANYI Kinga, STAMENKOVIĆ Dusan, HOLYOAK Keith J. (2020), "Metaphor processing in autism: A systematic review and metaanalysis" in *Developmental Review* 57, pp. 2-18.
- MORSANYI Kinga, STAMENKOVIĆ Dusan (2021), "Idiom and proverb processing in autism: a systematic review and meta-analysis" in *Journal of Cultural Cognitive Science*, 5, 367-387.
- PRANDI Michele (2021), *Le metafore tra le figure: una mappa ragionata*, Torino, UTET.
- VIBI Carlotta (2016), "Lingua e autismo: presentazione di un caso" in R. Scarpa, *Le lingue della malattia: Psicosi, spettro autistico, Alzheimer*, Milano, Mimesis, 213-258.
- VILLARINI Andrea (2021), *Didattica delle lingue straniere*, Bologna, Il Mulino.

Cristina Filigheddu è una studiosa di linguistica, nata nel 1998 a Tempio Pausania e neolaureata presso l'Università per Stranieri di Siena. Dopo una laurea triennale in Culture e Letterature del mondo moderno presso l'Università di Torino, le aree di maggiore interesse sulle quali si sono concentrati i suoi studi riguardano la psicolinguistica, la linguistica clinica e l'uso dell'implicito e del linguaggio figurato e metaforico, con particolare attenzione per il trattamento di queste tematiche in relazione alle neurodivergenze.